



### Etna Rinviata ancora l'operazione antilava

finirà bene, la prossima estate, i turisti arriveranno a migliaia per vedere e toccare la «pietra nera» uscita dall'Etna. Gli scienziati litigano e si insultano. Il maltempo fa rinviare nuovamente l'operazione antilava.

I «medici» hanno visto, sondato e poi hanno emesso il verdetto. Per ora Zaferana è salva. La lava insomma si è fermata anche se sotto le grandi croste il fuoco liquido continua a correre verso direzioni sconosciute. Se tutto

A PAGINA 10

### È un esperto di arti marziali l'assassino dell'Oligiata

sull'attività di un'ulteriore perizia medico legale secondo la quale la contessa è stata dapprima stordita e poi soffocata con una pressione lieve e costante sulla gola. Dopo Pasqua il magistrato tornerà in Inghilterra per interrogare la baby sitter inglese, Melanie Uniacke.

È un esperto di arti marziali l'assassino di Alberca Filo della Torre, la nobildonna uccisa nel luglio dello scorso anno nel comprensorio dell'Oligiata, alla periferia nord di Roma. A dettare questa conclusione sono stati i ri-

A PAGINA 8

### Duomo Connection Pm: 2 anni e mezzo a Schemmari 30 anni a Carollo

pubblica amministrazione, ormai nota come «Duomo Connection». Il pm Ilda Boccassini ha formulato la richiesta dopo aver ricostruito i legami tra narcotraffico e riciclaggio nelle attività immobiliari.

Trent'anni per Tony Carollo, due anni e sei mesi per Attilio Schemmari, ex assessore socialista all'urbanistica al comune di Milano. Queste le principali richieste dell'accusa al processo della storia di intrighi tra mafia, politica,

A PAGINA 10

### La Commissione di garanzia boccia i cobas delle Ferrovie

viaggiante prevista per il 25 aprile. Il nostro sciopero era legittimo, risponde, il leader dei macchinisti italiani. Nei prossimi giorni riprende in un clima di pessimismo, la trattativa tra lavoratori e Ferrovie dello Stato.

Niente scioperi di domenica. Lo ha deciso ieri la Commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici. Boccia perciò l'astensione dal lavoro dei comitati di base dei macchinisti di domenica scorsa e del personale

A PAGINA 16

A Milano una clamorosa sentenza sul più grande scandalo finanziario degli ultimi anni  
Le pene più alte ad Ortolani e Gelli. Sei anni a De Benedetti, 5 anni a Ciarrapico

## Il crack dei potenti Tutti condannati per l'Ambrosiano

### La loggia P2 non era uno scherzo

SERGIO TURONE

La prima sensazione è di sollievo. A quasi dieci anni dalla morte violenta di Roberto Calvi - sulla quale permane il mistero - il Tribunale penale di Milano ha concluso il processo per l'insolvenza del Banco Ambrosiano, di cui Calvi era presidente. Diciamo sollievo non tanto per i contenuti della sentenza o per l'entità delle trentatré condanne comminate agli imputati, quanto per il fatto stesso che - in una materia così ambigua e scottante, sulla quale si sono esercitate le mille pressioni striscianti che finora hanno tenuto nell'ombra tutti i misteri pubblici di cui la Repubblica è stata vittima negli ultimi quindici anni - la magistratura sia riuscita a porsi in condizione di emettere una sentenza. È doloroso dover segnalare come evento positivo il semplice fatto che la giustizia abbia compiuto il suo corso, ma il deterioramento della vita pubblica italiana è tale da rendere eccezionale quella che dovrebbe essere la normalità.

È la prima volta che una sentenza, in Italia, colpisce un così cospicuo concentrato di potere. Lo stuolo degli imputati ha visto un accostamento, per taluni versi paradossale, fra personaggi ancora potenti per peso finanziario ancorché squalificati da scandali come quello della P2 (Ortolani e Gelli) e personaggi tuttora all'apice dell'economia italiana, come De Benedetti e Ciarrapico.

Sono proprio le condanne di questi due imputati che faranno più discutere. Nemmeno De Benedetti e Ciarrapico sono fra loro omogenei. Anzi, Ciarrapico, uomo di ricchezza recente, nel cui passato ci sono alteri conflitti minori con la giustizia, potrebbe dire di essersi fatto da solo, se non fosse nota la sua devozione per Andreotti, ricambiata da un'altrettanto palese amicizia.

De Benedetti, al contrario, non è amato nei palazzi in cui si muove a suo agio il presidente della Roma e delle società Finuzzi. Su De Benedetti - che notoriamente ha pure interessi in gruppi editoriali la cui linea di rado converge con quella degli ambienti governativi - si sono sovente indirizzati attacchi, rivelatisi inconsistenti, di segno politico. A proposito di questa condanna, i suoi avvocati fanno notare come anche il pubblico ministero abbia ammesso che De Benedetti, nel breve periodo in cui fu vicepresidente del Banco Ambrosiano, si adoperò per denunciare ed arginare la cattiva gestione. Dal canto suo Ciarrapico si dichiara vittima di una condanna politica. Ad escludere che i giudici milanesi possano essersi prestati a deteriori giochi di schieramento, sta il fatto che le condanne dei due finanziari, se avessero matrici politiche, sarebbero di segno politico opposto. Tutto lo sconcerto dunque potrebbe spiegarsi con l'estrema labilità del confine che separa, nel mondo finanziario, il ghiotto affare dal comportamento abusivo.

Al di là di quello che potrà essere, nei gradi successivi del processo, l'accertamento dei fatti sulla responsabilità di alcuni imputati, la sentenza nel suo complesso ci costringe a una riflessione doverosa ed elementare, anche se forse non più tanto ovvia, vista la tendenza di molti a dimenticare i quasi prodotti fino al 1981 dalla loggia P2 nel rapporto fra istituzioni e società civile. Lo ha detto ieri Tina Anselmi: «Ciò che la magistratura sta portando alla luce conferma la pericolosità di quella loggia». La P2 esercitò un'azione commovente non solo direttamente sul mondo politico, mediante l'uso di finanziamenti abusivi a scopo di successivo ricatto, ma anche sul mondo finanziario, che di quel meccanismo era un congegno essenziale.

Forse una delle ragioni per cui oggi la crisi istituzionale ci appare così aggravata è l'eccesso di leggerezza con cui il potere politico, dieci anni fa, per opportunità in indulgenza verso i settori coinvolti, si affrettò a digerire e dimenticare lo scandalo della P2.

Tutti condannati i trentatré imputati eccellenti del processo per il crack Ambrosiano. È la clamorosa sentenza sullo scandalo finanziario più grande degli ultimi anni. Le pene più alte per Umberto Ortolani (19 anni) e Licio Gelli (18 anni e mezzo). Ma durissime anche quelle per Carlo De Benedetti (6 anni e 4 mesi) e Giuseppe Ciarrapico (5 anni e mezzo). Le reazioni del mondo politico.

MARCO BRANDO

MILANO. «Una sentenza sconcertante per chiunque conosca i fatti e creda ancora nel diritto». È il duro commento degli avvocati di De Benedetti. Altrettanto polemica la reazione di Ciarrapico: «È un verdetto politico». I due imprenditori, coinvolti nella stessa vicenda, ma con interessi politici assai diversi, sono i nomi più illustri tra gli imputati del crack Ambrosiano. La sentenza condanna duramente il vertice della loggia P2 a partire da Licio Gelli e Umberto Ortolani. Per concorso in bancarotta fraudolenta sono stati condannati tra gli altri anche Orazio Ba-

gnasco, Anna Bonomi Bolchini, Flavio Carboni, Francesco Pazienza e Bruno Tassan Din. La sentenza è stata emessa alle dieci dopo una settimana di camera di consiglio. La lettura del dispositivo da parte del presidente Fabrizio Poppi è durata poco più di mezz'ora, in aula assenti gli imputati maggiori. Il processo era cominciato il 29 maggio 1990. Dopo 8 anni di indagini iniziate con la messa in liquidazione coatta del Banco disposta cinquanta giorni dopo la misteriosa morte di Roberto Calvi, il presidente dell'istituto di credito milanese.



Carlo De Benedetti

ALLE PAGINE 3 e 4

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Si riaffaccia il quadripartito: Dc e Psi sondano in queste ore la possibilità di dar vita ad un governo con una maggioranza parlamentare simile a quella battuta dalle elezioni. Forlani ieri ha incontrato Craxi, Cariglia e Altissimo. Il segretario socialista non esclude che dopo Pasqua l'incontro con Occhetto si farà, ma sembra scettico sul dialogo a sinistra. Cangiàia farà da mediatore fra Botteghe Oscure e via del Corso. Il coordinamento del Pds ha intanto approvato un documento di critica al Psi e alla Dc. La Querchia, unita attorno a Occhetto nel giudicare severamente la relazione di Craxi alla Direzione del Psi, rilancia però la sfida unitaria: «Sono utili tutti gli incontri in direzione d'una svolta».

Si infittiscono intanto le trattative per le presidenze delle Camere, che saranno elette giovedì prossimo: salvo sorprese, a Montecitorio dovrebbe andare un pidissino (Napolitano?) e a palazzo Madama un dc (Mancino?).

Articoli di:  
GERARDO CHIARAMONTE  
GIANFRANCO PASQUINO  
STEFANO RODOTÀ

A PAGINA 2

ALLE PAGINE 5 e 7

Guerriglieri e soldati passati alla resistenza sono alle porte della capitale afghana  
Il presidente è scomparso: la voce del suo arresto è stata però smentita. È in fuga?

## Najibullah cacciato da Kabul

Najibullah non è più al potere. Il ministro degli esteri Wakil ne ha annunciato la destituzione, sostenendo che il potere è ora esercitato dai 4 vicepresidenti, ed è chiamato «ratelli» i mujaheddin che premono alle porte di Kabul assieme ai soldati passati alla resistenza. Mistero sulla sorte di Najib. Avrebbe tentato la fuga senza riuscirci. Forse è rifugiato presso un'ambasciata o nella sede della missione Onu.

GABRIEL BERTINETTO

Najibullah è stato destituito, dopo aver tentato la fuga. Il regime afghano sta crollando, ed i mujaheddin premono alle porte di Kabul. L'aeroporto è controllato da unità miste di guerriglieri e militari. I fatti dalla parte della resistenza, mentre gruppi di ribelli sarebbero già penetrati nella capitale. Ma la situazione, come afferma da Washington il Dipartimento di Stato Usa, rimane «fluida». Non è chiaro

dove si trovi Najib, né chi eserciti in questo momento le funzioni di comando a Kabul.

Una parte, probabilmente minoritaria, del vecchio gruppo dirigente sembra non aver abbandonato il suo capo. Il ministro degli esteri Wakil sostiene però che il potere è esercitato dai quattro vicepresidenti e dai dirigenti del partito «Watan» (ex-comunista). L'inviato dell'Onu, Benon Sevan, si è precipitato a Kabul.



Mohammed Najibullah

A PAGINA 11

## Gheddafi chiede all'Onu il permesso di volare Espulsi sei italiani

TONI FONTANA

Contropiede di Gheddafi. Il colonnello, dopo una lunga conversazione telefonica con Mubarak, ha chiesto all'Onu l'autorizzazione per recarsi in Egitto in aereo. Secca opposizione degli Stati Uniti. Si riunisce il comitato delle Nazioni Unite incaricato di vigilare sulle sanzioni. La Libia espelle diplomatici di alcuni paesi europei e del Giappone: sei italiani dovranno lasciare Tripoli. La Farnesina protesta:

«È una ritorsione». Nessun accordo libico è partito da Tripoli. Molti paesi arabi, tra cui Algeria, Tunisia e Giordania aderiscono alle sanzioni, la Siria non prende posizione: con Gheddafi solo il Sudan. Sciopero dei palestinesi dei territori occupati in segno di solidarietà con la Libia. Il 29 aprile una batteria di missili «Patriot» arriverà a Comiso dalla Germania per manovre Nato in programma da tempo.

GILDO CAMPESATO A PAGINA 13

## Scuola: è rottura Minacciati nuovi scioperi

Riprese, interrotte, riprese e poi interrotte definitivamente, ieri mattina, le trattative per il rinnovo del contratto della scuola. Posizioni troppo distanti sulla parte economica. «Conti truccati» accusano i sindacati. «Dopo le elezioni e con l'aggravarsi della crisi economica non potevamo concedere di più», ribatte il governo. Ora la «palla» passa al nuovo esecutivo. Annunciate nuove mobilitazioni dopo Pasqua.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Rottura senza appello nelle trattative governative sindacali confederali e autonomi per il rinnovo del contratto della scuola. «Rimandata» al nuovo esecutivo la soluzione di una vertenza che coinvolge oltre un milione e 100mila dipendenti statali.

Posizioni troppo distanti sulla parte retributiva: per Cgil, Cisl, Uil e Snals mancano più di 100mila lire tra le due ipotesi. Il ministro Misasi

obietta: «Il fatto nuovo rispetto agli impegni presi dal governo il 19 marzo scorso, sta nel risultato elettorale e nell'aggravarsi della situazione economica e finanziaria». Per il Partito democratico della sinistra è l'ultimo fallimento del governo Andreotti.

Annunciate per dopo Pasqua ulteriori mobilitazioni. «Garantiremo comunque i servizi minimi», dicono i confederali.

A PAGINA 15

## Per i giudici l'uomo non era «socialmente pericoloso» Agli arresti domiciliari violenta di nuovo la figlia

DAL CORRISPONDENTE  
MARZIO DOLFI

PISTOIA. Nel dicembre scorso era stato condannato a due anni e otto mesi di carcere per violenza carnale nei confronti della figlia che all'epoca dei fatti aveva nove anni. Il giudice gli aveva concesso gli arresti domiciliari. L'uomo, un disoccupato di 42 anni originario di Montieri (Grosseto) e residente a Montecatini, era tornato a casa e poco dopo, nonostante la sorveglianza della moglie, aveva tentato di abusare ancora della figlia, oggi tredicenne. La moglie lo ha denunciato una seconda volta e il Gip del tribunale di Pistoia, Renzo Dell'Anno, ha riconosciuto l'uomo colpevole di atti di libidine aggravati e ha aggiunto cinque mesi alla condanna che già deve scontare.

A PAGINA 9

## Donna in carriera, non cedere ai ricatti

DACIA MARAINI

«Abbiamo letto nei giorni scorsi i risultati di una inchiesta dell'Ispep sulle «donne in carriera». Ma contrariamente al solito, non sono seguiti molti commenti sui giornali. Solo Natalia Aspesi, sulla Repubblica, ha messo in discussione, con la irresistibile ironia che le è propria, i termini della questione citando le approssimazioni, e le inverosimiglianze dei risultati.

Mi sono chiesta se questa poca voglia di discutere, non sia dovuta all'impopolarità di fondo della «donna in carriera». E cominciamo proprio dal termine che mi sembra di per sé sgradevole e indigesto. Usandolo si pensa subito ad una donna fredda, dura, che egoisticamente (come è stato suggerito) sacrifica le «cose migliori della vita» per una conquista lucida e determinata del «potere». Pare di vederla, anche fisicamente, questa donna: i pantaloni aderenti, la sigaretta in bocca, un'aria «brigatista e tagliente, una voce brutale e poco «femminile». Insomma, una caricatura dell'uomo di potere.

Ma cos'è questo famoso potere della cui conquista si colpevolizzano periodicamente le donne? E cos'è questa famosa carriera per cui le donne che vi si dedicano diventano così sgradevoli ai più? Perché un uomo che cerca il potere e si lancia nella carriera non viene stigmatizzato con altrettanto zelo?

La prima cosa che viene in mente è che l'uomo è giustificato nella sua scalata al comando da un crudo dovere sociale che lo getta, suo malgrado, nell'arena in mezzo ai leoni già fin da ragazzo. Mentre la donna, si presuppone, ha altre scelte possibili. Quindi, se cerca il potere, vuol dire che lo fa per ingordigia, per vizio, per sete di comando. Senza pensare che il potere non è solo la possibilità di intervenire e dirigere il lavoro degli altri, ma è anche «potere di fare qualcosa, di agire, di decidere, di essere libere, di dire la propria, senza soggiacere al volere altrui.

In quanto alla parola «carriera» che suona così brutta, che succede se la sostituiamo con la parola professione? La

carriera fa pensare ad un progetto di dominio costruito a freddo, mentre la professione non può non derivare da una passione.

Se una donna si scopre un talento, che sia per la matematica, per la musica, per lo sport, per la gestione di un'azienda, per uno studio storico o politico, e se vorrà approfondire la sua scelta dovrà per forza dedicare tutte le sue energie a questa passione. E se vorrà avere un suo spazio riconoscibile dentro quella stessa professione, dovrà per forza confrontarsi con un mondo di uomini agguerriti che dedicano tutto il proprio tempo a quella famosa «carriera».

E non si tratta solo del tempo della giornata, ma del tempo interno, di quella cosa che chiamiamo anche disponibilità, emozione, entusiasmo, dedizione, amore.

Dice l'indagine Ispep che il 75% delle donne che hanno grandi posti di responsabilità rinunciano alla famiglia, so-

prattutto ai figli. «Non hanno quasi nemmeno un'ombra accanto». Come a dire che nessuno può resistere alla loro egotistica e fredda compagna.

Ma vedere la scelta di non sposarsi e di non avere figli come un atto di puro egoismo significa prendere il risultato per la causa. È vero che spesso le donne, volendo approfondire una professione, sono costrette a rinunciare all'amore (per lo meno a quel tipo di famiglia in cui la donna si prende la responsabilità dell'equilibrio psichico, emotivo, didattico e infermieristico della piccola comunità).

Ma questo avviene non per rifiuto di quell'ombra «che è pur sempre gratificante», bensì per la mancanza di immaginazione del mondo che la circonda, il quale si aggrappa ancora disperatamente ai ruoli sessuali pur vedendoli dissolversi sotto i propri occhi.

Come dice Hume: la ragione, per sopravvivere, deve farsi schiava delle passioni. An-

che se ci hanno sempre insegnato il contrario. Nessuno in effetti reggerebbe ai ritmi e ai tempi di una serie professionale senza una grande passione e un senso profondo dell'abnegazione. Ora in questa abnegazione spesso entra proprio quel tempo dell'organizzazione sociale che le donne «per destino» devono dedicare al nucleo emotivo familiare.

Tutto questo mostra che, per quanto si vada avanti nei propositi di parità sul lavoro, le abitudini culturali fanno una grande fatica a modificarsi nel profondo. Non c'è metamorfosi storica ma solo piccoli aggiustamenti che si accompagnano a fatiche inenarrabili da parte di chi propone nuovi rapporti.

La scelta fra vita familiare e professione non viene fatta, di regola, agli uomini perché si presume che, mentre il marito, il padre, dedicano il loro tempo più impegnativo al lavoro, qualun altro accanto a loro, la moglie, la compagna, la madre, si occupi di tenere in piedi quella cosa complicatissima e delicata che è la stabilità psicologica, sentimentale ed erotica della famiglia moderna.

Ma la donna professionista non dispone di questo «altro da sé», di questo doppio che accoglie e smussa i suoi bisogni più profondi, garantendole la protezione della parte più fragile ed esposta di sé. E quindi la scelta non potrà che essere drastica, o sola con la tua professione o in compagnia e al servizio della professione altrui. Non ci sono alternative, o per lo meno non sono regolate e sancite dal mondo in cui viviamo.

Chè chi, come dice con buon senso Natalia Aspesi, ci prova a proporre nuove soluzioni: famiglie estese, responsabilità divise, tempi diversi, una femminizzazione e «involuzione» del mondo del lavoro. Ma per ora non sembra avere molto successo. Siamo ancora ai ricatti. E mi sembra stupido giudicare «meschina ed egoista» chi subisce per amore della propria scelta professionale, questo ricatto cercando, in più, di non farne una ragione di lamento ma quasi un nuovo orgoglio di vita.

MERCOLEDÌ 22 APRILE  
con L'Unità  
Primo Levi  
SE QUESTO È UN UOMO  
Una testimonianza sconvolgente sull'inferno dei Lager  
Giornale + libro L. 3.000